

spiegazioni; ma nell'istesso giorno (10 luglio 1796) scriveva al ministro degli affari esteri a Parigi, come il governo veneto armasse le lagune al solo intento di provocare nel popolo l'odio contro i Francesi. A Bonaparte, poi, teneva ancora un altro linguaggio; poichè, mentre affermava che la repubblica di Venezia erasi veramente mostrata molto ostile alla rivoluzione francese, asseriva, eziandio, che in quel momento erano non meno sincere le sue proteste di neutralità e di buona amicizia verso la Francia, e che lealmente desiderava di finirla, una volta per sempre, cogli Austriaci, tanto infensi a tutta l'Italia. Per lo che, conchiudeva che quei deboli armamenti non potevano dar motivo di diffidenza della fede veneziana. Ma Bonaparte non volle lasciarsene capacitare, ben contento, com'era, che una tale circostanza gli fornisse plausibile pretesto di apprestare a Venezia l'ultima ruina. Scelerato disegno, la cui esecuzione venne, per altro, differita d'alquanto, in grazia di una nuova inondazione di armi austriache in Italia.

Le quali, però, giova qui il farlo osservare, non erano in quei tempi tanto abborrite da noi, come lo sono di presente; e perchè non era così vivo nei popoli il sentimento ed il bisogno della nazionalità; e perchè, siamo costretti nostro malgrado di confessarlo, nella seconda metà dello scorso secolo, le provincie italiane poste sotto il regime di casa d'Austria vivevano prospere e felici. I regni di Maria Teresa, di Giuseppe II, di Leopoldo lasciarono tutt'altro che sgradita memoria fra noi; poichè allora l'amministrazione delle cose nostre era affidata alle cure dei Beccaria, dei Verri, dei Carli, dei Neri e d'altri tali valentuomini.